

Segue dalla prima

Un esempio costante di cattiveria, disprezzo e malevolenza è venuto decine di volte dalle figure più in vista dello Stato devastato dalla Casa delle Libertà. Lo stesso Buttiglione si è occupato delle ragazze madri, definendole «donne non buone», il ministro della Giustizia ha mostrato costantemente astio e sprezzo verso i carcerati (sono dieci in una cella e lui si domanda divertito se si aspettavano «il Grand Hotel»), ma anche astio e sprezzo verso i magistrati, la cui decisione di continuare a essere indipendenti francamente lo esaspera. E ha incluso nel suo insulto tutta l'opposizione alla Camera e al Senato, dichiarandola «una perdita di tempo» contro cui intende ricorrere al voto di fiducia, pur di far approvare una pessima legge sulla riforma della Giustizia.

Il vicepresidente del Consiglio Fini ha annunciato ai suoi giovani (dunque alla parte più esposta ai cattivi esempi, ai messaggi di odio) «guerra al pacifismo», e ha spiegato loro il malanismo, la viltà e il rischio mortale di coloro che si oppongono alla guerra. Il presidente del Senato ha fatto la sua parte: da storico ha spiegato che

l'antifascismo è un fardello che pesa inutilmente sulle spalle dell'Italia. Da filosofo si è dato da fare per accreditare l'idea che in democrazia ci deve essere una sola verità (presumibilmente quella del vincitore) e che il «relativismo», atteggiamento di pensiero che accetta di considerare alla pari le verità degli altri, è un cancro da cui fuggire, anzi è ciò che mina le basi della democrazia. Da seconda carica dello Stato ha invocato più volte la guerra di civiltà contro l'islamismo. Ha invitato rudemente l'Italia «a svegliarsi», e a combattere. È seguito il paziente silenzio degli italiani.

Nonostante il traino potente che Berlusconi e i suoi media hanno dato alla Lega, l'Italia non è diventata razzista né xenofoba

Le ultime tre tornate elettorali e i sette seggi su sette conquistati dal centrosinistra dicono molto della resistenza italiana al regime

Elogio degli italiani

FURIO COLOMBO

per casa degli ebrei italiani) a tutti gli altri combattenti, compresa la pensione. La pensione per i cacciatori di partigiani e di ebrei.

Come si vede il danno è grande. Questo è il solo governo di un Paese che fa opera di corruzione sui suoi governati, servendosi di un rigido regime mediatico nel quale non passano se non frammenti di informazione libera, e rispetto al quale anche i grandi organi di informazione apparentemente indipendenti (che però hanno visto rimossi direttori e personaggi di primo piano sgraditi al regime) appaiono prudenti, intimiditi,

e alternano la finzione del non sapere alla strategia del tenersi alla larga dalle questioni più vergognose fingendo di non aver visto, sentito o capito. Se si aggiunge a tutto ciò l'impegno, ben condotto, dato il controllo dei media, di accusare sistematicamente chi si oppone, chi svela il gioco, chi racconta ciò che non si deve raccontare, di essere complice dei terroristi, si ha l'immagine di un Paese sottoposto a una tempesta di informazioni false, propaganda di Stato, esaltazione continua e concitata del governo, denigrazione, disprezzo e denuncia dell'opposizione. Certo, a una simile trama, ha ri-

sposto il lavoro costante e tenace della opposizione di tutto il centrosinistra in Parlamento. Ma poiché la forma di imposizione comunicativa del regime Berlusconi resta fortissima, occorre dare atto ai cittadini italiani - tutti, anche coloro che a suo tempo avevano preferito un uomo che appariva ricco e sorridente, piuttosto che mentitore e incattivito come si è rivelato - di essersi difesi con buon senso, civiltà e una buona dose di incredulità che ha cominciato a crescere mentre cresceva il regime delle informazioni false.

Le ultime tre tornate elettorali, e soprattutto i sette seggi su sette

conquistati dal centrosinistra nelle recenti elezioni suppletive, dicono molto della resistenza italiana al regime. Non è nata la xenofobia che voleva Bossi, non è cominciata la rissa omofoba su cui puntavano i sostenitori di Buttiglione. Il Paese, bombardato di segnali tremendi sulla immigrazione, ha continuato a pensare, come tutti i Paesi civili, che ci vogliono regole ma non prigionieri, che le religioni di tutti vanno rispettate, che non si spara sui gommoni dei naufraghi. Il crimine organizzato è sempre un grave pericolo, ma i cittadini continuano a onorare i giudici caduti, a rispettare la libertà dell'ordine giudiziario, a credere nelle denigrate istituzioni repubblicane, a sostenere la Costituzione.

E sono in tanti a pensare che è meglio la legge e le sue regole piuttosto che i fuorilegge e gli inelleggibili al governo. Oltretutto cominciano a misurare la gravità del danno nelle esperienze quotidiane, nel costo della vita, nella devastata immagine italiana nel mondo, che vuol dire anche denigrazione dei nostri prodotti. Ogni giorno svela una bugia. Ogni giorno questi cittadini italiani che hanno resistito contano il tempo da qui alle elezioni. Lì, non da Vespa, si potrà finalmente parlare.

Giustizia, la maggioranza non vuole sentire ragioni

MASSIMO BRUTTI

In una fase di battaglia parlamentare come quella che stiamo conducendo contro il disegno di legge Castelli in tema di ordinamento giudiziario, i giorni finali della settimana servono a rileggere gli appunti, a riflettere, a prepararsi per le prossime riunioni. In un libro recente (*La magistratura nello Stato costituzionale*, a cura di Silvio Gambino, Milano 2004) leggo alcune pagine di giuristi come Gaetano Silvestri e Marcello Gallo e poi i magistrati come Nello Rossi e Giuseppe Greco. Ne traggo una serie di spunti critici e mi domando: come posso utilizzare questo contributo, quali argomenti sono in grado di attirare l'attenzione dei parlamentari della maggioranza, come persuadere almeno alcuni degli interlocutori che il testo di legge attualmente in discussione è inadeguato, contraddittorio, ingiusto? Subito dopo, pensandoci, mi accorgo che la domanda è del tutto vana. Non c'è da parte del governo e di chi guida la maggioranza alcuna disponibilità a discutere davvero, per introdurre modifiche rilevanti nel testo. Le obiezioni radicali avanzate dal Consiglio Superiore della Magistratura (che non è un circolo privato, ma un organo costituzionale) sono state del tutto ignorate. Così gli interventi dell'opposizione, anche quelli più pacati, in Parlamento e nei convegni pubblici. D'altra parte, le invettive di qualche zelante senatore della destra contro l'accademia e contro i professori di diritto dimostrano quanto alta sia tra le attuali forze di

governo la ripugnanza per tutto ciò che in questi anni ha scritto ed ha insegnato la migliore cultura giuridica italiana.

La verità è che la maggioranza di governo si divide in due grandi settori. Da una parte vi è chi non condivide la proposta Castelli (in particolare esponenti dell'Udc), ma alla fine teme lo scontro e tace; dall'altra parte si schierano i pasdaran: dal ministro (con la sua confusa aggressività anti-giudici) agli avvocati di Berlusconi, ad alcuni esponenti di Alleanza Nazionale, tutti protesi verso l'obiettivo di limitare l'indipendenza e l'autonomia dell'ordine giudiziario, in netto contrasto con il disegno costituzionale, e di comprimere i poteri del Consiglio Superiore della Magistratura. Vorrei osservare in proposito che la Costituzione assegna a questo organo (e non al ministro della Giustizia) i poteri fondamentali relativi al governo della magistratura, proprio per proteggere l'imparzialità dei giudici e per garantire la loro indipendenza e la loro autonomia, al servizio dei cittadini. Ebbene la legge Castelli, se sarà approvata, inciderà proprio su questi poteri, limitandoli, escludendoli (e ciò con riferimento sia alle promozioni dei magistrati, sia alla loro formazione, sia alla verifica della professionalità).

Avremo magistrati che faranno i pubblici ministeri a vita, con tutti i rischi derivanti dalla cristallizzazione delle funzioni e dalle possibili deformazioni professionali. Avremo uffici di procura ordinati gerarchicamente: sarà il capo a de-



Parla Osama, incassa Bush: scherzo da Halloween o mossa elettorale? (Financial Times del 30 ottobre)

cidere tutto. Poiché la legge prevede che il ministro della Giustizia indichi solennemente all'inizio di ogni anno «le linee di politica giudiziaria per l'anno in corso», vi è da credere che l'esercizio dell'azio-

ne penale dovrà tener conto delle indicazioni del ministro. Altrimenti la norma sarebbe priva di senso. Dunque, il potere politico consiglierà ai magistrati quali sono i reati da perseguire. Ciò è naturalmen-

te in contraddizione con l'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge e, con questo governo, significherà consigliare durezza verso i poveri (per esempio gli immigrati clandestini) e indulgenza verso i

potenti.

Il ministro della Giustizia potrà esercitare l'azione disciplinare (che serve a censurare e a punire i giudici e che può funzionare come un potente strumento di discriminazione) se non sarà d'accordo con il provvedimento giudiziario emesso da un qualsiasi giudice. La valutazione dei fatti e delle prove viene sottoposta al controllo disciplinare; in caso di leggi dubbie, anche l'interpretazione, svolta alla luce del dettato costituzionale, potrà essere censurata dal potere politico. Qualcosa di simile avverrà in seguito all'introduzione di un macchinoso sistema di controllo sull'esito dei processi: l'azione disciplinare potrà essere esercitata contro un pubblico ministero che ha sostenuto l'accusa in processi di mafia, quando alcuni di questi si siano conclusi con l'assoluzione degli imputati, magari soltanto perché le prove sono state giudicate insufficienti. Oppure, un giudice che scrive un saggio nel quale critica una sentenza, se il saggio è ben scritto e le opinioni sono autorevoli, dovrà essere punito più duramente perché la legge Castelli gli imputa una grave «interferenza di opinione».

Sarebbero norme ridicole, se non fossero devastanti e che ne sono numerose altre dello stesso genere, più volte analizzate in questi mesi da studiosi seri; ma i parlamentari della maggioranza si rifiutano di leggere, di ascoltare. Molti che pure non condividono il furore degli ultranzisti ignorano o non vogliono vedere che l'attacco alle

garanzie della giurisdizione e gli sfregi al disegno costituzionale sono in realtà un boomerang per tutti: un regresso per la vita democratica.

Io credo che sia un dovere verso gli elettori proseguire, con tenacia e sin quando sarà possibile, la battaglia parlamentare che abbiamo avviato, con tutti gli argomenti ragionevoli di cui saremo capaci. Anche di fronte ad una maggioranza che non ci ascolta. E se approvano il testo così com'è, sono anche convinto che non durerà molto. Appena potremo lo cambieremo da cima a fondo e penso che non ci sarà da aspettare troppo a lungo.

P.S.: A proposito di poteri disciplinari, leggo in questi giorni che dal centrodestra si sono invocati provvedimenti contro il Procuratore Generale di Torino Giancarlo Caselli, per un articolo serio e ragionato che egli, destinatario di molti attacchi aspri ed infondati, ha scritto all'indomani della conclusione del processo Andreotti. Ripeto: un articolo ragionato; per dirla con il linguaggio della Costituzione (articolo 21), una libera manifestazione del pensiero. Spero di non danneggiare con le mie parole il dottor Caselli, ma mi sembra scandaloso che qualcuno pensi di perseguirlo e punirlo perché esercita un diritto costituzionale, avendo egli impegnato molti anni della sua vita e del suo lavoro (prima contro la Br e poi contro la mafia), affrontando rischi e sacrifici, proprio per far vivere i principi della Costituzione e per dare loro effettività.

Segue dalla prima

L'adozione di una Carta costituzionale invia un chiaro segnale ai nostri cittadini e ai nostri partner in tutto il mondo: l'Europa è diventata adulta.

Perché l'Unione europea ha bisogno di una Costituzione? Perché, per la prima volta, gli obiettivi e i poteri dell'Unione sono espliciti in modo chiaro in un testo unico. Inoltre, le procedure decisionali sono rese più semplici in modo da permettere all'Unione europea di meglio formulare e attuare le proprie politiche. Ciò vale in particolare modo per la politica estera. La Costituzione potrebbe avere, per il ruolo dell'Europa nel mondo, la stessa importanza che il Trattato di Maastricht ebbe per l'Euro.

La scelta di Roma per la firma della Costituzione non è stata casuale: è la città in cui, nel 1957, i padri fondatori dell'Europa siglarono il trattato che sanciva la nascita di quella che poi diventò l'attuale Unione europea. Nel corso degli anni successivi l'Ue è andata incontro a trasformazioni radicali. Si è dotata di poteri in nuovi settori, come la giustizia, l'immigrazione e la politica estera. Da un ristretto club di sei nazioni, essa è cresciuta fino a diventare un'unione di venticinque Paesi. Un continente lacerato dalla guerra e diviso dalle ideologie si è trasformato in un attraente e prospero modello di cooperazione, esportatore di stabilità. Si è trattato di un successo di enorme portata, sia per gli europei sia per gli americani, che hanno saggiamente sostenuto e incoraggiato questo progetto.

L'Ue ha grandi responsabilità che le derivano dal suo status di protagonista dello scenario internazionale. Con 25 Stati membri, oltre 450 milioni di abitanti, un quarto del prodotto lordo mondiale e una quota pari a circa il 40 per cento delle esportazioni internazionali, nonché con il vasto bagaglio di strumenti - economici, legali, diplomatici, militari - a nostra disposizione, questo è un dato di fatto.

L'Europa è pronta a compiere il passo successivo. Deve corrispondere ai desideri dei suoi cittadini, che vogliono un'Unione all'altezza delle sue potenzialità e di quelle dei suoi partner internazionali, ossia in grado di recitare un ruolo efficace e decisivo sulla scena globale.

L'Unione europea può dare un contributo significativo sullo scenario internazionale, in un secolo che sarà contrassegnato dall'interdipendenza globale. Vogliamo collaborare con i nostri amici e partner al fine di elaborare soluzioni ai molteplici problemi che oggi

L'Europa che sarà

JAVIER SOLANA *

travalicano i confini nazionali. Vogliamo collaborare con gli Stati Uniti e altre nazioni nella promozione di un nuovo "multilateralismo attivo".

Gli stessi Paesi membri dell'Unione hanno imparato che per affron-

tare con successo i crescenti problemi del mondo è necessario lavorare assieme ed esprimersi in modo unitario. Hanno accresciuto i loro sforzi per forgiare un'azione europea comune, ad esempio per far fronte alla proliferazione delle armi di distruzione di massa.

l'Unità		Direzione, Redazione:	
CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE		<ul style="list-style-type: none"> ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499 	
CONDIRETTORE		Stampa:	
Antonio Padellaro		Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI) Litusaud Via Carlo Pesenti 130 - Roma Ed. Telestampa Sud Srl. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)	
VICE DIRETTORI		Distribuzione:	
Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)		A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano	
REDATTORI CAPO		Per la pubblicità su l'Unità	
Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini		Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550	
ART DIRECTOR		Certificato n. 4947 del 25/11/2003 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari del Democratico di Sinistra - l'Unità. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555	
PROGETTO GRAFICO		Mara Scanavino	
La tiratura de l'Unità del 30 ottobre è stata di 142.485 copie			

Nel passato, la politica estera dell'Unione europea è stata spesso accusata di essere fatta di sole parole e non di azioni. Oggi, alle parole uniamo l'azione.

Nei Balcani, nel Caucaso meridionale e in Africa, l'Ue è impegnata in importanti missioni operative. La Costituzione aiuterà l'Europa ad essere ancora più efficace sul piano operativo. Forse l'innovazione più importante in tema di politica estera consiste nella creazione dell'incarico di ministro degli Esteri della Ue. Un incarico che riunirà in una sola persona le diverse componenti delle relazioni esterne della Ue, di natura sia politica sia economica, consentendoci di operare in modo più coeso. È una sfida enorme che, in veste di futuro ministro degli Esteri, spetterà a me raccogliere.

Le politiche internazionali della Ue hanno bisogno di maggiore coesione - e anche di maggiore coerenza. In tale ottica, il futuro ministro degli Esteri della Ue sarà il rappresentante dell'Unione europea nel mondo e presiederà i vertici dei ministri degli Esteri dei Paesi membri della Ue. I nostri partner avranno un unico interlocutore principale - una novità attesa da molto tempo - e ci sarà maggiore continuità nel processo di formazione delle politiche europee. Infine, la Costituzione prevede la creazione di un Servizio europeo per l'azione estera, che riunirà il personale proveniente dalle diverse istituzioni che oggi definiscono e attuano le politiche internazionali della Ue. Per la prima volta, l'Europa potrà contare su un'équipe in grado di rispondere a un'unica persona responsabile di tutto l'insieme delle relazioni esterne dell'Unione.

Tra i nostri partner internazionali, gli Stati Uniti occupano un posto assai speciale nell'ambito della politica estera della Ue. Ci unisce una relazione ampia e profonda, che investe pressoché ogni campo dell'attività politica. La Costituzione non rappresenta semplicemente l'apertura di un nuovo capitolo della storia europea, ma anche la speranza di rinnovare la nostra partnership con gli Stati Uniti. Un'Unione europea più unita ed efficiente è manifestazione nell'interesse dell'America, così come una partnership più stretta con gli Stati Uniti aiuterà l'Europa a conseguire le sue aspirazioni internazionali. Come futuro Ministro degli Esteri della Ue, farò tutto quanto nelle mie possibilità per raggiungere questi obiettivi.

(*) Javier Solana è Alto rappresentante della Politica estera e di Sicurezza comune della Ue
 Copyright 2004 International Herald Tribune
 Traduzione di Andrea Grechi